il punto

Per il 25 aprile di quest'anno ci siamo messi a frugare tra le carte, le lettere, le memorie, i racconti, i diari anche inediti, per ricordare i giorni della libertà, i giorni della gioia, del pianto e della felicità, mentre correvamo per le strade delle città con le bandiere in pugno. Vogliamo parlare ancora della Seconda guerra mondiale, del fascismo aggressore di altri popoli, della dittatura, del carcere, degli anni di confino politico, delle dure e difficili battaglie, tra mille pericoli, dei gappisti e dei compagni lassù sui monti. Ma anche di tutti i loro amici e fratelli che potevi vedere pregare in ginocchio, fuori dalla baita e in mezzo alla neve, prima di partire per una azione e di chi si batteva, sempre e ancora in nome del re, ma faceva la sua parte con dignità e coraggio. E c'erano anche quelli che andavano a morire in nome di un mondo nuovo e diverso e chi in nome della rivoluzione del 1917. E altri ancora che accorrevano, con il fucile in pugno, per cacciare gli occupanti nazisti, stanchi degli anni di guerra e di sofferenza, stanchi delle macerie e della fame, stanchi delle bugie e della bolsa retorica del regime. Molti erano soldati che avevano già fatto la guerra. Altri erano ragazzi che fuggivano da qualcosa di estraneo e di cattivo. Poi c'erano gli operai, i contadini, gli intellettuali, i ricchi borghesi, i nobili, i maestri di scuola, i professori, i medici, i sacerdoti, gli ingegneri, i chimici, quelli che avevano capito, anche se tardi, che la parte giusta era quella dei partigiani e non dei fascisti e dei nazisti. Insomma, c'era l'Italia intera che si batteva per la libertà. Una Italia che non guardava con odio l'altra parte, ma cercava di capire anche quelli che erano stati mandati a morire in nome di una Patria che non c'era più. Con la dittatura, una Patria cattiva, aggressiva, piena di menzogne e di frasi fatte, una Patria non certo di tutti, una Patria ormai ridotta alla fame e alla sconfitta. Insomma, una Patria sbagliata.

Ecco, frugando tra le carte, le lettere, le testimonianze, le memorie, i racconti, i diari, abbiamo ritrovato le storie dei Cervi, quella della fucilazione di Mussolini, l'aggressione fascista alla Jugoslavia, lo slancio dei combattenti della libertà e dei soldati del nuovo esercito italiano, le testimonianze delle fucilazioni e delle torture, gli episodi terribili tra partigiani che, invece di combattere il comune nemico, si uccidevano tra loro. Tante, tante cose: mondi incredibili, commoventi, straordinari, mondi generosi e severi. Una epopea grandiosa. La redazione ha lavorato duro su questi materiali. Fanno tutti riflettere, pensare, ricordare.

Alla fine, io per primo, mi sono fermato un attimo e mi è venuto spontaneo fare confronti e paragoni. Ma questi ragazzi che sono stati fucilati, massacrati, torturati e impiccati, che Italia volevano? Per quale Italia sono morti? Che cosa speravano e che cosa volevano per noi loro figli e per i nipoti?

Così ho deciso di andarmi a rileggere le *"Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana"*. Dio mio, sono sempre straordinarie e bellissime: andrebbero lette e rilette a voce alta tante e tante volte in televisione, per le strade e nelle scuole. Farebbero un gran bene a chiunque: da Berlusconi, a Fini, da Storace alla Santanchè, da alcuni uomini di sinistra a Mastella. E farebbero bene anche a certi poveri qualunquisti senza ideali e a tanti, tantissimi ragazzi, impegnati soltanto nelle sciocchezze o nella disperata ricerca di ideali veri, autentici, grandi.

Sono straordinari certi passaggi delle lettere, certi aggettivi, certe spiegazioni e le riflessioni prima di andare davanti al plotone di esecuzione. Parole e riflessioni desuete, antiche, non più in auge, vecchie e senza più dimensione e spazio nella modernità? Sentite un po' voi. Io non ho fatto altro che prendere qualche appunto. Le parole si rincorrono e sono parole scritte prima di morire. Dunque, pesanti come macigni, ma a volte leggere, libere, sollevate dall'orrore quotidiano che, durante la guerra, stava annegando il Paese. Eccole: *"onestà e lealtà", "abbi fede nella Patria", "sii un uomo forte, fiero, buono e giusto", "Italia libera", "un'Italia più giusta", "muoio per il benessere di tutti", "coraggio, viva l'Italia libera", "questo destino colpisce solo ogni vero italiano della nuova Patria che risorge", "muoio per un ideale di bontà ed una pace eterna", "in segno di libertà per tutti gli italiani", "viva l'Italia martoriata che presto rifiorirà libera e indipendente", "dobbiamo ricostruire", "noi siamo i figli più degni"*. E ancora: *"muoiono tanti innocenti, io almeno ho combattuto", "la coscienza ha fatto il possibile", "quello che mi dettava il cuore e la mia coscienza", "muoio per voler bene all'Italia", "faccio l'ultimo sacrificio per la Patria", "per i santi ideali della verità, della libertà e della vita","i miei ultimi pensieri sono stati per la Patria, per il re e per voi"*. E ancora, ancora: *"i miei ultimi baci sono stati per il santo tricolore e per voi", "mamma per lutto porta un garofano rosso", "ideale, il mio ideale," "ho fatto il mio dovere d'italiano", "volevo solo un futuro di giustizia e libertà del Paese", "perché un compagno che ha una idea per il benessere di tutti, non deve vergognarsi di essere fucilato", "sono fiero di aver combattuto per la causa comune"*.

Potrei continuare ancora, ancora e ancora, pieno di emozione, di tristezza e d'orgoglio per questi cari, carissimi combattenti e partigiani fucilati. Credetemi, le parole più utilizzate in tutte le lettere dei resistenti,

sono “libertà”, “giustizia”, “Patria”, “bontà”, “coscienza”, “cuore”, “Dio”, “dovere”, “diritti”. Non c’è mai odio e nessuno si pente delle scelte fatte.
Che Italia volevano dunque questi ragazzi? È chiaro e inequivocabile vero?
Che Italia ci ritroviamo invece? Una Italia becera, egoista, approssimativa, mai generosa e grande. Una Italia piena di mediocri e di imbecilli, una Italia piena di furbi, di evasori fiscali, di arricchiti in modo indegno. Una Italia dove si può morire sul lavoro per mille euro al mese. Una Italia tenuta in piedi da milioni di precari e una Italia dove un giocatore di calcio può guadagnare anche 300 mila euro al mese e dove sono stati spesi miliardi in opere pubbliche mai finite o utilizzate. Una Italia, con la mafia e la camorra, dove i pensionati mettono in tasca dai quattrocento agli ottocento euro al mese e dove compaiono sui muri scritte inneggianti al fascismo e al nazismo. Una Italia piena di bulletti e di ubriachi che ammazzano la gente con l’auto, una Italia dove i ragazzi, in autobus o metropolitana, non si alzano mai per far sedere un vecchio o una donna incinta. E ancora una Italia di carrieristi scatenati e di gente che truffa, arraffa, spende e spande, senza mai lavorare un solo giorno. Una Italia, ancora insisto, dove tanti mariti, compagni o amanti, massacrano le loro donne o le violentano, quando le “schiave” decidono di mollare tutto.
Sono pessimista? Niente affatto, ma siamo davvero in un momento difficile, brutto, bruttissimo. Bisogna, in tutti i modi, riuscire ad uscirne, anche a costo di qualche calcione nel sedere. Non è certo questo il Paese per il quale sono morti i fucilati delle *“Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana”*.

W.S.

Il fiore del partigiano

La Liberazione, le bandiere, la festa, la fine dei bombardamenti, la fine della paura, la fine del coprifuoco, delle prepotenze e delle angherie fasciste e naziste, la fine delle fucilazioni, della tortura, della fame, la fine della guerra. E, in quei giorni, i balli, i canti liberatori per le strade, le lacrime di gioia, l’attesa di un marito, di un figlio, di un compagno che dovevano tornare dal fronte e ancora non si vedevano. E poi, la scoperta delle stragi infami e il dolore immenso e irrimediabile; la fucilazione di Mussolini e dei gerarchi, i sussulti di rabbia e di odio che portarono ad altre morti, a volte ingiustificate. La Liberazione e il 25 aprile furono tutto questo e molto altro ancora. Furono la ritrovata libertà, la nascita della democrazia, il ritorno al voto con la cacciata dei Savoia, la nascita della Repubblica e il metter mano alla pala per ricostruire un Paese devastato. Quanti, quanti ricordi per il 25 aprile che ci insegna, ora e sempre, anche a vigilare perché non ci siano più tragedie, più dolore, più dittature, più prepotenze e prevaricazioni. Per la copertina e la controcopertina abbiamo, anche questa volta, scelto immagini simboliche, ma piene di mille significati. La rosa rossa, che con il verde delle foglie e il bianco dello sfondo forma il Tricolore, vuole rappresentare la fede e l’amore per la libertà ed è simbolo della lotta sanguinosa e terribile che migliaia di italiani affrontarono con onore e con coraggio, anche a costo della vita, per darci la democrazia nella quale, oggi, tutti noi viviamo. È, dunque, come dice la canzone: “... il fiore del partigiano morto per la libertà”. *Patria indipendente* la porge in omaggio a tutti i lettori, ai partigiani e ai non partigiani e perfino a quelli che, sbagliando con onestà e buonafede, stavano dall’altra parte. L’immagine della controcopertina è un vero e proprio invito alla riflessione. Gli amici di Ineditart (autori del progetto grafico e fotografia) hanno messo accanto ad un autentico scarpone partigiano, una scarpa da ginnastica dei ragazzi di oggi. La scarpa da ginnastica, appunto, è stata infilata da un giovanissimo per partecipare alla marcia della pace Perugia-Assisi, quella “inventata” dal grande Aldo Capitini. Anche in questo caso, lo slogan subito sotto è un richiamo preciso ad un’altra celebre canzone partigiana: “Scarpe rotte eppur bisogna andar...”. Nel risvolto della doppia copertina c’è la foto (splendida) di tutta la famiglia Cervi, quando i sette fratelli potevano ancora mettersi in posa con gli altri di casa. Subito dopo, abbiamo riprodotto le prime pagine di due quotidiani, nei giorni della Liberazione.